ANNO PRIMO · N. 41 SABBATO 7 GENNAIO 1843

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

CORRISPONDENZA

—

Egregio sig. Compilatore

Il pregiabilissimo di Lei foglio periodico N. 35, contiene una lettera del conte Michieli di Campolongo, ove espone, quale dovrebbe essere la coltivazione de' terreni della provincia di Gorizia, per ottenere un considerevole aumento nelle rendite dei medesimi. Ottimi e di eminente utilità sono i di lui consigli, frutto d'una lunga esperienza, e di un fino criterio. Ma, nel momento stesso però che ammiro la profonda dottrina, ed il vasto sapere del conte, insorge nella mia mente un dubbio, se, cioè, la pratica proposta di formare delle spalliere di gelsi di alto fusto, e di ceppaie assieme, sia utile o dannosa. Non l'avrei al certo annojato con questa mia cicalata, se non temessi che le asserzioni di un agronomo tanto istrutto, quanto è il nobile scrittore, venissero considerate per pratica agricola inconcussa e che poscia non risultassero que' sperati vantaggi. Egli è perciò che io sottopongo ai di Lei saggi riflessi queste poche mie osservazioni, onde Ella, che alla dottrina accoppia l'esperienza, fonte di ogni verità, possa dare una precisa soluzione a questo interessantissimo quesito.

I gelsi vanno soggetti, come qualunque altra pianta, a delle malattie, che o illanguidiscono la loro vegetazione, o li fan perire. Guai se ciò avviene in una spalliera! Allora, ben presto, si vedono le piante vicine alla inferma, od alla morta, intisichire e diseccarsi, se un pronto ed energico riparo non arresta quella fatale tendenza. Le spalliere di gelsi a ceppaie sono più facilmente sottoposte a tale disastro, ed è perciò che non giungono a quel-

la tarda età, che generalmente sogliono arrivare i gelsi d'alto fusto. Se ciò dipenda, o dalla soverchia copia di principj nutritivi, raccolti dalle vaste radici, principj che non potendo estendersi ne' rami, per il particolare governo delle ceppaie, soverchiamente dilatano i tubi assorbenti delle radici, producendo compressione, ingorghi e lenta disorganizzazione di queste, per cui si avrà una scarsa vegetazione, ed in fine la morte della pianta stessa; o dal non assorbire le foglie quella equilibrata quantità di fluido imponderabile, necessario alla conservazione del vegetabile, o dall' unione di queste due cause, o da altre cagioni; lascierò decidere da que' dotti agronomi e filologi che forniti di acuto ingegno e di vaste cognizioni, squarciano a quando a quando il denso manto di che natura si copre, costringendola di darsi a loro in braccio, e di vezzeggiarli nello stato di nudità. Mi limiterò solo a dire, che se vero è che i gelsi a ceppaia van più soggetti ad ammalarsi che quelli ad alto fusto; e se le ceppaje hanno più corta esistenza di quelli, certo è che la pratica di unire in spalliere i gelsi d'alto fusto, alternati con delle ceppaje, sarà consiglio da non seguirsi, da chi brama nella coltivazione di questo vegetabile un utile di lunga durata; poichè la mortale tendenza passerà facilmente dalle radici della ceppaja a quelle del gelso d'alto fusto, e quando questo sarà per giungere al massimo della sua energia, quando il coltivatore con esultante compiacenza lo indicherà al vicino, e già formerà i piani di una pingue sempre crescente rendita, allora ei lo vedrà illanguidire, e farsi decrepito nel vigore degli anni, attribuendo forse all'invidia, o ad altri innocenti motivi, la causa del suo danno, e delle perdute sue speranze. Egli è perciò che più utile e lodevole sarà la pratica di formare le spalliere o tutte di gelsi d'alto fusto, o tutte di ceppaje, e che, forse, si potranno, in alcune favorevoli circostanze, vantaggiosamente alternare le prime con filari di viti, onde così non lasciare infruttuoso il terreno fra un gelso e l'altro.

Queste, sig. Compilatore, sono le riflessioni che io sottopongo al di Lei giudizio, e spero che gli agricoltori della nostra Provincia, verranno dai di Lei dotti insegnamenti guidati a precise ed utili pratiche, ora che il santo amore dell'agricoltura si è acceso ne' loro cuori, e che conobbero essere la terra quella madre che somministra i più utili e reali vantaggi.

Colgo questa circostanza per protestarmi

Monfalcone 3 Dicembre 1842

Di Lei
Sig. Compilator

Dev. Umilis. Servitore
FERD. ZAMBORLINI

—

RISPOSTA DEL COMPILATORE

Signore

Ella mi mette in un serio imbarazzo, mentre d'altra parte mi fa troppo onore, provocando il mio giudizio in una questione intorno alla quale l'esperienza mia propria non mi offre sufficienti dati per stabilire un principio. Io non ho mai usato frapporre i gelsi a ceppaja, nè altra qualsiasi maniera di gelso ceduo ai gelsi d'alto fusto: le mie piantagioni vecchie sono tutte di gelsi alternati colle viti, e le più recenti sono a filari di soli gelsi. I gelsi di basso fusto, e le ceppaje, ho usato metterle fin'ora o all'ingiro dei campi, o in file distanti una dall'altra quanto basta per aprire fra esse coll'aratro una decina

di solchi per seminare; giacchè ho affatto rinunciato ai boschetti. Sono poi stato abbastanza fortunato da non veder morire, in vent'anni che pianto gelsi, nè anche una sola ceppaja; e se ho da dire il vero sono più contento in generale delle piantagioni cedue, che di quelle ad albero. Perlocchè s'io non sapessi che molti attribuiscono alle prime una più facile disposizione a perire indipendentemente dalla vecchiaja, le confesso che questa supposizione non si sarebbe forse mai presentata alla mia mente finchè dal fatto non ne fossi stato avvertito. Nè fatti di questo genere, ch'io mi sappia, sono per anche accaduti in questo distretto, e me ne convince il vedere che molti adottarono da qualche anno quest'uso di alternare in una sola fila i gelsi d'alto fusto coi gelsi cedui; il che non farebbero, almeno i più avveduti, se fossero stati una sol volta testimonii d'un avvenimento simile a quello ch'ella mette fra i possibili. Perchè poi io non abbia ancora seguito quest'esempio, le dirò ingenuamente che anche io mi lascio talvolta dominare dall'abitudine, quantunque gridi spesso contro questo difetto; ma siamo figli d'Adamo, signor mio, e non possiamo affatto liberarci da certe magagne congenite alla creta di cui siamo composti. Quando un'idea si ficca nella nostra mente è assai difficile cacciarnela via. Ho fissato una volta che quelle ceppaje poste fra un gelso e l'altro non servano che a contentare la fantasia dell'agricoltore, cui sembra che lo spazio frapposto ai gelsi d'alto fusto sarebbe perduto se lo tenesse senza una vite, o senza una qualche ceppaja; ma che realmente non offrano tutto quell'utile che si suppone, perchè se da un lato danno frutto prima che i gelsi d'alto fusto siano adulti, dall'altro, così pareami, devono ritardare o impedire la bella vegetazione di quelli col rubare loro parte dell'alimento del suolo: e con siffatta idea, di cui non potrei dirle d'essermi ancora ricreduto, ho contratto l'abitudine di piantare i gelsi cedui in file separate da quelle de' gelsi a pien vento.

Del resto se il pericolo ch'ella teme nelle piantagioni alterne, fosse non che possibile, frequente, sarebbe questa una ragione di più per giustificare l'usanza mia; ma non credo che sia frequente, nè che la facilità di morire per tisichezza sia propria delle piante cedue perciò solo che sono cedue, ma sì veramente pei mali trattamenti che loro si fanno tagliandole spietatamente, e lacerando loro le radici coll'aratro, e non ristorandole mai col riposo e colla concimazione. Con un po' di cura si conservano anche le ceppaje esenti dalla moria, e se queste com'è naturale, hanno vita più breve delle piante arboree, tosto che si vedono invecchiare e dar poca speranza di continuare a far bene, si spiantano prima che muojano, e nel luogo loro si pianta una vite, o si lascia vuoto lo spazio, se i gelsi d'alto fusto hanno esteso abbastanza la loro corona da non lasciare sufficiente spazio nell'aria perchè la vite vi prosperi. Però la possibile, ma non sì facile mortalità dei gelsi cedui non deve, secondo il mio debole parere, fare che si smetta la pratica di framezzare questa forma di gelsi a quelli d'alto fusto, qualora si trovi che questo sistema di piantagione dia sopra la stessa superficie un prodotto maggiore che la piantagione uniforme. Io non posso dir nulla di positivo su questo argomento poichè non ho esperienze di confronto; ma il vedere questo sistema accarezzato da valenti agronomi, fra' quali è distinto il Conte Vincenzo Michieli, fa sì che non osi mettere innanzi

i miei dubbi prima che un' attenta osservazione non m' abbia somministrato le prove del contrario. Ella farebbe assai bene a interrogare il sig. Conte Michieli sulle ragioni che gli hanno fatto anteporre la piantagione variata all'uniforme, in onta agli inconvenienti sopraccennati; ed egli, gentile com'è, vorrà, non ne dubito, sciogliere questo quesito che grandemente interessa l' economia di sì prezioso albero; e *l' Amico del Contadino* gli saprà grado degli schiarimenti ch' egli si compiacerà d' offrirgli ad istruzione dei suoi lettori. Ella intanto m' abbia per iscusato se non ho soddisfatto pienamente i suoi desiderii.

ECONOMIA RURALE

—

MANIERA DI CALCOLARE LA PRODUZIONE DEL LETAME DA STALLA SECONDO LE ESPERIENZE DEL SIG. VILLIAM LÖB.

(dal Tedesco).

La produzione del letame viene generalmente calcolata sul numero degli animali; ma un tale calcolo appoggiasi sopra una base troppo incerta e fallace, dovendosi invece prendere in gran considerazione la grandezza degli animali, e principalmente la qualità e quantità dei foraggi che vengono ad essi somministrati, e della lettiera che ad essi preparasi per ricevere i loro escrementi. Essendo quindi per moltiplici saggi ed esperienze provato che il quantitativo del letame da stalla sia sempre in ragione perfetta della qualità e quantità dei foraggi e della lettiera; così il migliore e più sicuro calcolo sulla produzione del letame sarà certamente quello che verrà basato sulla qualità e quantità dei foraggi somministrati agli animali, e della lettiera che ad essi viene preparata.

Il grado di umidità nel letame varia immensamente, e da ciò nascono alcune difficoltà nel trovare la vera ed esatta proporzione del letame coi foraggi e colla lettiera. Qui però non trattasi d' un' esattezza portata allo scrupolo; e quand' anche in cento carri di letame ne risultasse una differenza di cinque carri di più o di meno, tuttavia questo modo di calcolare resta indubitatamente più sicuro di quello secondo il numero degli animali; e la necessità e i vantaggi di questo metodo son manifesti allorchè si tratta di voler avere un esatto prospetto della perdita dei principii di cui si è depauperato il suolo per le varie raccolte che ci ha somministrato, e del bonificamento che gli si dee nuovamente prestare col mezzo della concimazione. Niuno potrà ragionevolmente porre in dubbio la convenevolezza e il vantaggio di un tale prospetto, essendo questo la base fondamentale d' un conveniente e giudizioso governo d' una campestre economia.

Qui trattasi principalmente di prendere in considerazione i foraggi che vengono somministrati agli animali, i quali si devono riguardare non solo come la macchina producente i concimi, ma eziandio come un oggetto dal quale si ricava una rendita. Questa rendita consiste nella produzione di latte, di lana, di carne, e di forze lavoratrici.

Una parte degli alimenti passa in latte, in lana, in carne; oppure vien consumata colla fatica del lavoro, e colla traspirazione che aumenta per causa di quello.

Indi nasce nel corpo animale stesso un continuo rinnovamento, un prodursi e segregarsi di materie animali, ciò che fonda il principio vitale agli animali in genere. Ogni animale abbisogna d'una certa quantità di foraggio per il suo puro sostenta-

mento; ma in tale stato darà uno scarsissimo reddito; ed il rinnovamento del corpo, il prodursi e segregarsi delle materie animali succederà in minimo grado. Dal foraggio scarso, somministrato agli animali per il puro sostentamento della vita, vengono estratte mediante la digestione le particelle nutritive, e ne rimangono indietro soltanto filamenti vegetabili, fibre legnose insolubili, che formano escrementi duri e resistenti alla soluzione, e perciò meno efficaci nella concimazione, contenendo pochissima quantità di particelle animali segregate; delle quali pure pochissima quantità potrà andarne per traspirazione, atteso che un animale quanto più scarsamente è nutrito, tanto meno traspira in stato di quiete.

Per lo contrario quanto più foraggio viene somministrato ad un animale oltre la quantità che gli abbisogna per la pura sussistenza, tanto più forte è il rinnovamento e la secrezione delle materie animali, tanto più efficaci gli escrementi che ne derivano, e tanto più capaci questi ultimi di ricevere un' abbondante lettiera, e di consumarla.

Il foraggio buono e nutritivo contiene d' altra parte molto minore quantità di parti insolubili che non il foraggio magro e poco nutriente; e perciò anche gli escrementi degli animali mantenuti con foraggio magro saranno meno fertilizzanti che non quelli prodotti da un foraggio più pingue; e tale sarà pure il caso di una scarsa alimentazione che arrivi solamente al sostentamento della vita degli animali.

Da ciò si desume che soltanto con una pastura abbondante e nutritiva puossi ottenere dal foraggio somministrato una proporzionata quantità di letame, e che questo si avrà più copioso da animali fino ad un certo punto mantenuti lautamente, che da quelli che vennero scarsamente alimentati.

Lo stesso risultamento si avrà nel reddito; e perciò è certo e incontrovertibile quel principio da molti sconosciuto: *che non il numero degli animali, ma la giusta misura dell' alimento, dia il massimo reddito, e quind' anche la massima quantità, e la più perfetta qualità di letame.*

Non però la sola quantità del foraggio è da considerarsi nella produzione del letame, ma entra nel calcolo anche l' acqua che bevono gli animali, la quale cangiatasi in orina, aumenta di molto la propria virtù fertilizzante.

Anche l' orina degli animali generosamente pasciuti mostra ne' suoi effetti una virtù maggiore che quella degli animali scarsamente alimentati.

Affine per tanto di accrescere la massa del letame è necessario di eccitare gli animali a bere una proporzionata quantità di acqua, e principalmente quando venga loro dato soltanto del foraggio secco.

Questa circostanza venne fin' ora presa in pochissima ed anzi in nessuna considerazione, particolarmente nella stagione invernale, allorchè il bestiame beve malvolentieri l' acqua fredda; e perciò sarà cosa molto buona lasciar riposare l' acqua in recipienti che si porranno in un angolo della stalla prima di porgerla agli animali. La qual pratica, coll' avvertenza di dare agli animali l' acqua pura, influirà favorevolissimamente sulla salute di questi; e il prefissato scopo d' indurli a bere maggior copia di acqua, si otterrà in questo caso più facilmente introducendo in quest' acqua poca quantità di farina di segala, di frumentone ec. o della crusca di frumento; ciò che sarà per essi una grata e salutare bevanda.

Ogni specie di foraggio che si porge agli animali soffre un' alterazione per mezzo della digestione. Il foraggio secco ridotto in escrementi vien rejetto dall' animale in istato umido, e perciò aumenta di molto nel suo peso.

Dal foraggio fresco e succoso all' incontro si separa una gran quantità di parti fluide in istato di orina, e gli escrementi hanno un peso minore che non avea la massa del foraggio consumato.

Si danno diversi dati dietro i quali si calcola l' aumento in peso che acquista il foraggio secco dopo la digestione. Ma con tutte queste regole, avviene nondimeno che gli esperimenti fatti diano risultamenti talvolta maggiori, tal' altra minori. Egli è d' uopo considerare se il foraggio secco sia stato o meno scottato coll' acqua bollente, come usasi in molte parti della Germania; se gli animali vennero abbeverati con maggiore o minore quantità di acqua; giacchè a seconda di queste circostanze gli escrementi saranno più umidi, e quindi di maggior peso; oppure più asciutti, e quindi più leggeri; ma questa differenza ordinariamente si eguaglia di bel nuovo colla circostanza che gli escrementi umidi evaporano nella fermentazione più che gli asciutti. Simili risultati si ebbero col foraggio fresco o verde, benchè anche qui i dati sian molto vacillanti, secondo che questo sia più o meno erbaceo o legnoso.

Dati molto più sicuri si avranno nel calcolare la produzione del letame riducendo ogni sorta di foraggio a fieno, secondo la sua forza nutritiva; ed aggiungendo al peso di questo il peso della paglia con cui si impattano gli animali. Moltiplicando quindi per 2,3/10 (due e tre decimi) questa somma di pesi, ne risulta per prodotto il peso del letame ricavato dal foraggio somministrato in stalla agli animali bovini, e della paglia data ad essi per impatto o lettiera. Una vacca p. e. riceve giornalmente funti 12 (ven. lib. 14) di fieno o di altro foraggio equivalente, ridotto al valore di fieno; e inoltre 20 funti (lib. 23: onc. 4) di paglia per foraggio e sternito, quindi in tutto funti 32 (lib. 37. 4); si avrà $32 \times 2,3/10 = 73,3/5$ cioè funti 32 moltiplicati per due e tre decimi, pari a funti settantatre e tre quinti, ossia libbre venete 86 circa di letame al giorno.

Nè quivi deve aver luogo uno scarso alimento, ma bensì piuttosto copioso, da mantenere il bestiame in buono stato senza però che divenga pingue.

Rispetto ai cavalli non si può ammettere un sì abbondante aumento di peso nel letame, nè anche nel caso che questi venissero costantemente tenuti e alimentati in stalla, e ciò per la ragione che gli escrementi del cavallo non si amalgamano sì facilmente con lo strame, il quale perciò non può essere gettato in tanta copia sotto di essi, e perchè lo sterco cavallino per il suo maggior calore di leggeri passa alla fermentazione, per la quale perde una maggior quantità d' umori che il bovino. Si potrebbe quindi moltiplicare per 1,2/3 la somma del foraggio secco ridotto a peso di fieno, e della lettiera, per avere il prodotto del peso del letame cavallino. P. e. Un cavallo riceve giornalmente 12 funti all' incirca di fieno (lib. 14) e 6 boccali d' avena, equivalenti a funti 8 (lib. 9. 4) di fieno; più funti 12 (lib. 14) di paglia per impatto, insomma lib. $32 \times 1,2/3 = 52,1/2$ ossia libbre 37. 4 fra foraggio e lettiera che moltiplicate per uno e due terzi danno il prodotto di libbre 61. 3; quindi si avranno funti 52,1/2 o lib. 61.3 di letame cavallino giornalmente.

D' altra parte il letame cavallino è più forte ne' suoi effetti, e però fa d' uopo spar-

gerlo in minor quantità. Tuttavia non si potrà supporre tanto grande la massa di letame de' cavalli relativamente al foraggio secco loro somministrato, perchè in generale i cavalli non vengono costantemente mantenuti in stalla nemmeno nell'inverno, e allora gli escrementi e l'orina vanno perduti a danno del letamajo.

Lo stesso accade colle pecore. Il letame pecorino è il più asciutto, a motivo che le pecore spandono l'orina in pochissima quantità. Perciò la sostanza asciutta del foraggio può molto meno aumentare di peso in forza della digestione, e molto meno venire disciolta la lettiera dei loro escrementi.

Quindi anche nel caso che il letame di pecora venisse di sovente innaffiato di materie liquide si deve ritenere di poter appena moltiplicare per 1, 1/2 la somma del foraggio secco e della lettiera affine di ottenere la massa del letame pecorino.

Riguardo poi alla produzione di letame che somministra un alimento succoso, si potrà senza tema di errare far luogo alle seguenti proporzioni.

Funti 100 (lib. 116. 8) di pomi di terra, ossia patate, danno in letame . . . funti 70 (lib. 81. 8)
— di cavol rapa, volg. *verzerave* 50
— di barbabietola. . . 37
— di rape, navoni, *turneps* 36
— di graminacee, e di veccia 50
— di trifoglio verde . . 40

In questo caso l'aumento del peso della lettiera è da calcolarsi per il doppio.

(*sarà continuato*)

ECONOMIA DOMESTICA

SCELTA DELLE OVA PER LA COVATURA O PER LA CONSERVAZIONE

Incubazione. – Siccome le galline fanno più ova dal principio di marzo fino al termine di aprile, e ch'esse danno in quel tempo le ova migliori per porle alla covatura, così si sceglie ogni giorno, onde propagarle, le ova più grandi, e preferibilmente quelle che sono piuttosto rotonde che appuntite. Si segna la data sopra le ova che levansi di giorno in giorno; in questo modo, si avrà sempre l'età di ciascuno ovo. Non si può sperar nulla di buono dalle ova che hanno più di 30 giorni.

Si deve esaminare attentamente se vi sono dei vuoti nell'ovo, scuotendolo: quelli il cui contenuto oscilla con un certo susurro non valgono nè per la conservazione nè per la covatura.

Per avere più maschi che femmine, o viceversa, si deve esaminare, alla candela, le ova destinate alla covatura: quelle in cui si osserva un vuoto, una vescica di aria alla punta, contengono il germe di un gallo: quelle in cui si osserva il vuoto da canto contengono il germe d'una gallina. Si deve anche osservare che le ova appuntite producono ordinariamente dei galli, mentre che quelle rotonde producono delle galline.

Non si ha alcun indizio per assicurarsi se le ova furono o nò fecondate.

Per togliere l' inconveniente di porre alla covatura ova non fecondate, non si deve dare a un buon gallo che dieci o al più dodici galline che soddisfino le condizioni di buone covatrici; esse soddisferanno a queste condizioni, 1. se non sono nè troppo giovani nè troppo vecchie: quelle che hanno un anno non sono bastantemente

tranquille, quelle che hanno più di sei anni non somministrano tanto calore o divengono troppo grasse; 2. se esse sono corporate e di una coda larga capace di coprire le ova bastantemente: quelle che sono senza coda non sono capaci per la covatura.

Fa d' uopo rigettare quelle galline stridule e turbolenti, perchè covano male e disperdono le loro ova; sovente anche avviene ch' esse aprono le loro ova, e bevono il contenuto.

Si rigetterà pur anco quelle che cantano come un gallo affiocato o rauco.

Conservazione. - Convien sceglier le ova fatte in tempo fresco, nel mese di marzo e di settembre; quelle raccolte in questa ultima stagione si conservano tutto l' inverno.

Si osservò che le ova non fecondate si conservano più lungamente che quelle fecondate; si farebbe bene di lasciar un dato numero di galline senza gallo.

Onde esaminare le ova atte ad esser conservate, vi ha un mezzo semplice ed infallibile: si bagna con la lingua le due estremità dell' ovo, si troverà che la punta sarà fredda, mentre che l' altra estremità, il culo, avrà un certo calore; differenza di temperatura che non si osserva che nelle ova guaste.

Si trovò che le ova si conservano tanto più quanto che sono prive del contatto dell' aria; alcuni però sostengono il contrario.

Non convien porle nei tini; esse si guastano e prendono cattivo sapore.

Si osservò che le ova che si pongo no in stiva col culo si conservano più lungamente, che quelle che si depongono sul fianco o colla punta, e che è quindi dalla posizione delle ova che dipende la loro conservazione. Si raccomanda perciò il seguente metodo:

Si copre il fondo di un vaso o di un canestro di un pollice di cenere; vi si pongono sopra le ova immantinente colla punta in alto; si ricopre il tutto di un nuovo strato di cenere che oltrepassi la punta di un pollice, e così di seguito: si deve allora riporre il vaso in un luogo fresco e secco.

Si conservano ancora le ova usando del seguente processo.

Prendi 100 libbre di acqua
8 once di calce

Si ammorzi la calce in 2 libbre di acqua; - mescolasi poscia con tutta l'acqua; - si lascia deporre; si travasa a chiaro e versasi il latte di calce sopra le ova in un vaso di terra. Il latte di calce deve sempre coprire le ova.

(*Journal des connaissances utiles*).

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla Tipografia, e negozj librarj dell' Editore in S. Vito, Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell' annua associazione è di L. 6.90. Per chi lo riceve franco a mezzo della Posta è di L. 8.90. Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, non che presso gli II. RR. Uffiej Postali, e presso la Tipografia e negozj dell' Editore. — Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi di porto in San-Vito alla Tipografia Pascatti.
L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.